



RASSEGNA DIPENDENTI UNICREDIT

REDATTO, STAMPATO E DISTRIBUITO IN PROPRIO, GRATUITAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE AL PERSONALE IN SERVIZIO E IN QUIESCENZA.
C.I.P. CANNAREGIO, 3668 - VENEZIA

Care Lettrici e cari Lettori,

eccoci con un secondo numero de “*el Ponte*” nel corso dell’ anno:

non accadeva da molti anni che il materiale ricevuto potesse consentire di uscire con due numeri nello stesso anno.

Non che tutto sia così facile: gli articoli non si scrivono da soli, la tipografia non viene a ritirare il materiale e ce lo riporta bello e confezionato, né la spedizione avviene in modo automatico. Anzi, rimane valida la pressante richiesta a **collaborare** alla stesura della rassegna con contributi e, perché no, anche con osservazioni.

Ciononostante, è con malcelata soddisfazione che possiamo sottoporre alla Vostra lettura questo numero del “el Ponte”.

La Redazione

La Fondazione Magnani-Rocca, caso raro di mecenatismo in Italia

di Bruno Virgulin

La **Fondazione Magnani Rocca** (Mamiano di Traversetolo a 16 km da Parma, direzione sud, lungo la sp. 16) nasce nel 1977 per volontà di Luigi Magnani (1906-1984), con il fondamentale aiuto dell'allora Cassa di Risparmio di Parma ora Cariparma-Crédit Agricole, al fine di onorare la memoria del padre Giuseppe e della madre Donna Eugenia Rocca e con lo scopo di favorire e sviluppare attività culturali di carattere artistico, musicale e letterario.

Luigi Magnani destinò alla fondazione in primo luogo la Villa di Mamiano, inaugurata come sede museale nel 1990 con la raccolta d'arte che annovera, fra le altre, opere di Gentile da Fabriano, Filippo Lippi, Carpaccio, Dürer, Tiziano, Rubens, Van Dyck e, tra quelli anni più vicini, Monet, Renoir, Cézanne per arrivare a De Chirico, De Pisis, Giorgio Morandi (di cui si conservano 50 opere), Burri, oltre a sculture di Canova e di Bartolini. *La famiglia dell'infante don Luis*, il celeberrimo dipinto capolavoro di Francisco Goya, è l'emblema di una raccolta che ha nell'altissima qualità il principale filo conduttore.



Nella Villa è stata lasciata il più possibile invariata la collocazione degli arredi per conservare l'atmosfera di casa vissuta: troviamo infatti preziosi mobili e oggetti Impero, fra i quali la grande coppa in malachite del Thomire, dono dello Zar Alessandro I a Napoleone e mobili di Jacob. Gli arredi rappresentano una parte molto significativa della raccolta e colpiscono i visitatori della fondazione per la loro rarità e qualità. Prevale lo stile Impero che si impose in Francia all'inizio dell'Ottocento. I lavori di restauro e di trasformazione della Villa in Museo hanno seguito i criteri più

avanzati a livello internazionale per garantire la perfetta conservazione delle opere d'arte e le caratteristiche che rendono il museo idoneo ad ospitare anche mostre temporanee di altissimo livello.

La *Fondazione Magnani Rocca* si propone come centro culturale non solo di arti figurative ma anche di attività musicali e letterarie come era nello spirito del fondatore Luigi Magnani, attento alle corrispondenze fra le varie espressioni artistiche.

Raro esempio di mecenatismo in un'Italia che ha smarrito la consapevolezza del suo immenso patrimonio storico artistico che immeritatamente si è trovata a gestire ma che ha l'onere di tramandare alle generazioni future. Pensiamo a come vengono attualmente preservate e valorizzate Pompei, Roma e Venezia (solo per citare gli esempi più macroscopici), c'è poco da stare allegri. Eppure l'arte dovrebbe essere la nostra prima fonte di reddito (oltretutto meno inquinante del petrolio), la calamita irresistibile per un turismo di qualità e dalle grandi capacità di spesa. I politici e la classe dirigente sono interessati a tutt'altro! Pragmaticamente basterebbe copiare gli Stati virtuosi a noi vicini (Svizzera e Francia soprattutto), o più semplicemente esempi privati come la fondazione Magnani Rocca o il Poldi Pezzoli di Milano. Investimenti mirati potrebbero aumentare gli introiti legati agli ingressi e al merchandising creando disponibilità per il restauro e la valorizzazione delle opere non esposte per mancanza di spazi o risorse, insomma, un volano benefico che darebbe lavoro qualificato a tanti giovani che chiedono solo di sentirsi utili alla salvaguardia di un patrimonio che una mancata manutenzione metterebbe a serio rischio di sopravvivenza. Difficile trasformare la rabbia e la profonda frustrazione in qualcosa di propositivo e di socialmente utile davanti ad esempi quotidiani tragici e drammatici. Cominciamo tutti a studiare e conoscere l'arte, solo amandola la potremo salvare, aiutando il nostro povero e contraddittorio Paese.

Basterebbe trascorrere qualche ora nelle sale che custodiscono l'eterogenea ma qualitativamente altissima collezione permanente per capire quanto la bellezza sia contagiosa, come la musica ti ammalia, ti trasforma e fa vibrare in te una sensibilità emotiva che credevi di non possedere! Davanti alle incisioni di Rembrandt e di Dürer anche il bianco e nero ti avvolgono in un fascino inatteso. Passiamo dallo splendido medioevo delle pagine miniate di Nicolò di Jacopo o al "San Francesco riceve le stimmate" di Gentile da Fabriano ai voluttuosi colori e forme della "Sacra conversazione" del Tiziano. Dallo sfavillante paesaggio delle scogliere di Pourville di Claude Monet alla saletta con cinque Cezanne che partendo dalle cose minime quotidiane ti interroga sui grandi temi universali. Con stupore ci accostiamo a Giorgio de Chirico scoprendo un'opera pienamente metafisica, a cominciare dal titolo, in cui ricorrono alcuni dei termini di maggior significato nella teoria e nella prassi dechirichiana: l'enigma, il mistero che la lettura dei filosofi aveva insegnato a scorgere dietro le apparenze più consuete e la partenza, il momento mitico per eccellenza, quello che trasforma l'uomo in eroe, in errante, in esploratore dell'ignoto. Che dire poi dei cinquanta Giorgio Morandi? Concedetevi qualche minuto a scoprire

le piccole (grandi) differenze tra un quadro e l'altro apparentemente simili, il piccolo sforzo vi ripagherà ampiamente, entrerete in un mondo poetico da cui sarà difficile uscire e vi lascerà un ricordo indelebile. Per non rovinarvi la scoperta e le relative sorprese che genera interrompo la descrizione dei moltissimi capolavori presenti ma sicuro di avervi adeguatamente incuriositi. ♦

Oltre alla mostra permanente la fondazione allestisce quelle temporanee.



L'otto dicembre 2014 si è conclusa "Manzù/Marino Gli ultimi moderni". Per la prima volta la scultura è stata protagonista nella Villa dei Capolavori, che già ospita nella collezione permanente capolavori marmorei dei più grandi scultori italiani dell'Ottocento, Antonio Canova e Lorenzo Bartolini. La fondazione ha esposto la grande scultura del Novecento, rappresentata da Giacomo Manzù e Marino Marini che negli anni cinquanta e sessanta, dopo i riconoscimenti nazionali,

diventarono anche i campioni dell'arte italiana all'estero.

La villa (che la fondazione, giustamente orgogliosa, definisce *Villa dei Capolavori*) è immersa in un grande parco secolare che ne amplifica il fascino e gratifica anche chi non è avvezzo all'arte.



Con un'estensione di dodici ettari il *Parco Romantico* ricalca il modello all'inglese, caratterizzato da una distribuzione irregolare delle masse vegetali, spesso alternate da ampi spazi erbosi. La presenza di alberi monumentali solitari e vegetazione

♦ Ecco la meta di una possibile gita del Circolo Dipendenti UniCredit (N.d.R.)

arbustiva spesso spontanea conferisce al parco un valore estetico che si basa in gran parte sulla varietà delle forme, e gli dona un aspetto che riflette tanto l'armonia del parco all'inglese quanto il fascino della natura selvatica. Ulteriore elemento di varietà paesaggistica è l'area del giardino all'italiana con le siepi in bosso.

Alle spalle della Villa, verso il piano, si apre la distesa del vasto prato delimitato dall'infilata delle sei colonne ioniche marmoree provenienti da una chiesa e chiostro settecentesco del Sud Italia, distrutto durante la seconda guerra mondiale. L'assetto attuale del parco è stato impostato quasi interamente all'inizio dell'Ottocento quando una grotta e un laghetto artificiali contribuivano a donargli un aspetto alquanto differente dall'attuale; il laghetto, di cui si era conservato l'invaso, è stato recentemente ripristinato.

Nel parco sono presenti una quarantina di specie arboree e arbustive di cui la maggior parte è costituita da specie ad alto fusto; predominano specie esotiche introdotte per il loro valore ornamentale. È da segnalare la presenza di alcuni esemplari arborei monumentali come *Cedrus atlantica*, *Cedrus libani*, *Sequoia sempervirens*, *Quercus robur*, *Platanus hybrida*.

Collaterale alle mostre, concerti ed altri eventi, la fondazione allestisce laboratori diversificati indirizzati alle scolaresche in visita coinvolgendole in attività sia pratiche che teoriche partendo dai moltissimi spunti che la ricca collezione offre.

La Villa dei Capolavori ospita, infine, un ristorante che propone le migliori specialità gastronomiche della ricca cucina emiliana servite nella splendida cornice della corte antica della villa, circondati dallo splendore e dalla tranquillità del Parco Romantico. Se in un recente passato ha ospitato nomi importanti del jet set internazionale quali Giuseppe Ungaretti, Giorgio Morandi, Bernard Berenson, Margaret d'Inghilterra e Eugenio Montale, ancora oggi la Fondazione Magnani Rocca, a pochi chilometri dalla città di Parma e dal Castello di Torrechiara, può essere la meta ideale per un giorno all'insegna della bellezza e della buona cucina emiliana.

Ecco un valido esempio di come potrebbe essere un' Italia felix. ♦♦

Maggiori informazioni sul sito: <http://www.magnanirocca.it/fmr/>

♦♦ Il termine felix, prima di assumere il significato di felice, aveva la valenza di fertile, fecondo. (N.d.R)

Il giro del Monte Bianco.

L'ideatore e il primo precorritore del Tour du Mont Blanc, così come lo si può fare anche ai nostri giorni, è stato Horace Bénédict de Saussure che già nel 1767, concatenando mulattiere e sentieri, portò a termine la "grande boucle", itinerario che oggi è considerato il più spettacolare trekking d'Europa.

E' sempre stato il mio sogno di escursionista e finalmente, dopo tanti rinvii per i più svariati motivi, sono riuscito a portare a termine questa (almeno per me) avventura. Assieme ad altri tre amici abbiamo scelto di compiere il giro all'inizio di settembre per via del tempo generalmente più stabile e del relativo scarso affollamento della montagna in quel periodo.

In una decina di giorni, con una media di sei sette ore di cammino si riesce a portare a termine il tour completo attraverso Italia, Svizzera e Francia, con partenza e arrivo a Courmayeur.

Il paesaggio è piuttosto vario. Aspro, osservato dalla nostra parte, molto dolce invece attraversando i piccoli borghi elvetici rimasti quasi immutati nel tempo, tutti molto lindi e ordinati, pieni di fiori in modo incredibile e con esposte tante bandiere rossocrociate e non perché in quel periodo ci fosse stata una qualche festa nazionale, ma semplicemente perché loro sono svizzeri e ci tengono.

La parte francese è un misto di dolci vedute e di paesaggi che sembrano quasi quelli himalayani.

Si pernotta nei rifugi in quota o nelle "gite d'Etape", strutture praticamente sconosciute da noi, che sono dei veri e propri rifugi ma situati nei paesi di fondovalle.

Alla fine si ritorna a casa ricchi di sensazioni e ricordi ma certi riaffiorano alla mente in modo particolare.

Eccone qualcuno

Ma chi me lo fa fare?

Sono disteso sulla comoda brandina del bellissimo rifugio Bonatti al termine della prima giornata di cammino e prima di riuscire ad addormentarmi penso alle tappe da affrontare nei prossimi giorni. Penso a quando arrancando su per qualche ripido e interminabile sentiero, sotto il peso dello zaino e degli anni, mi ripeterò "ecco ci sono cascato ancora una volta, ma chi me lo fa fare?". Penso a quando sarò in qualche camerata molto più spartana ed affollata di questa e continuerò a ripetere "ma chi me lo fa fare?" Penso a quando, quasi immancabilmente, dovremo prenderci qualche bel rovescio di pioggia battente e ripeterò ancora, "ma chi me lo fa fare?" Poi finalmente mi addormento e il mattino seguente mi sveglio presto, esco che è ancora quasi buio e l'aria che scende dal ghiacciaio di Frebouze, proprio di fronte, è gelida, poi il sole comincia lentamente a prendere d'infilata e a colorare di rosa les Grandes Jorasses e la luce dell'alba fa scintillare sempre di più la neve dei ghiacciai.

E' il solito ma sempre nuovo e affascinante spettacolo della montagna che si risveglia; ed ecco la risposta.

Ecco chi me lo fa fare.



(Refuge du Lac Blanc)

Il groviglio.

Il col du Grand Ferret a 2537 metri segna il confine tra l'Italia e la Svizzera, ci arriviamo verso mezzogiorno e troviamo un gruppo di escursionisti in mountain bike saliti per la comoda mulattiera del versante opposto, sono tutti giovani, abbronzati e molto appariscenti nelle loro tutine multicolori. Guardano noi "vecchietti" ansanti e sudati con una certa superiorità ricambiando a malapena il nostro saluto.

Dopo un po', mentre noi mangiamo il panino che ci siamo fatti preparare al rifugio Elena, quello che sembra il capo comitiva monta in sella e ordina "allons, vite," e tutti partono scendendo dal versante italiano, all' inizio il sentiero è piuttosto comodo e con scarsa pendenza, tuttavia, dopo una decina di metri, il terzo della fila cade e così altri quattro bikers ci finiscono sopra in un groviglio di ruote e tutine.

Giuro che non avevo gufato!

E meno male che andavano piano, ma chissà come se la saranno cavata più avanti quando il sentiero diventa molto più stretto e ripido. Mah?

Solo.

Scendendo da la Peule a Ferret, durante il tratto svizzero, ad un certo punto il sentiero si biforca e si può prendere indifferentemente l' uno o l'altro ramo. Gli amici decidono di seguire quello di sinistra che si inoltra nel bosco mentre io scelgo quello di destra che segue il torrente, non per fare il bastiancontrario ma semplicemente per camminare per un po' tutto da solo, cosa che mi è sempre piaciuta molto. Per un bel tratto sono accompagnato dalla voce impetuosa delle acque, poi il sentiero si allontana sempre di più dal torrente e poco a poco il fragore si attutisce fino a che mi trovo in mezzo al silenzio assoluto.

Mi fermo a respirare il profumo di resina e guardo il verde tenero dei larici, più sopra ci sono le rocce scure da dove scendono le lingue bianche dei ghiacciai, il quadro è completato da un cielo di un azzurro intenso senza la più piccola nuvola.

E' una bellissima sensazione di comunione con la natura che mi circonda e improvvisamente mi sento, come diceva San Francesco, "infinitamente piccolo", ma anche "infinitamente felice".

L'interprete.

Fin da quando siamo entrati in territorio svizzero Toni si è incaricato di farci da interprete con il suo francese un po' stentato ma comunque efficace.

Una sera, dopo alcune tappe, cenando in rifugio, siamo seduti accanto a una coppia e sentendoci parlare in italiano la signora mi chiede di dove veniamo. Io rispondo che siamo di Venezia. Allora i suoi occhi si illuminano, dice che è una città bellissima, che ci è già stata ma le piacerebbe tornarci in un periodo nel quale fosse possibile trovare meno confusione. Io ribatto che oramai a Venezia non esiste più un periodo tranquillo e che purtroppo la città è invasa continuamente da una marea di gente di tutte le nazionalità.

Tutto questo ovviamente in francese.

Toni che è seduto di fronte a me mi guarda allibito poi sbotta.

"Ma tu parli francese?"

Rispondo "Me la cavo".

E Lui. " E perché non me lo hai mai detto".

"Perché non volevo rubarti il mestiere" gli rispondo.

Tralascio la sua risposta per decenza, ma da allora in poi con i francesi ho dovuto parlarci io.



[Rifugio Elisabetta Soldini](#)

Finale imprevisto.

Domani l'ultima salita da Les Chapieux a m.1.554 al Col de la Seigne confine con l'Italia a quota 2.516 e tristemente famoso per essere stato valicato dagli italiani nella seconda guerra mondiale per "pugnalare alle spalle la Francia".

Poi solo una lunga e piacevole discesa.

Decidiamo di pernottare al Rifugio Elisabetta Soldini per poi proseguire con tutta calma il mattino successivo fino a Courmayeur fine del nostro giro. Ma quando telefoniamo per prenotare, sempre meglio farlo anche se siamo in bassa stagione, la gestrice del rifugio ci comunica tranquillamente che oggi il rifugio chiude, perché domani iniziano le scuole e lei deve portarci i bambini. Ci guardiamo meravigliati chiedendoci se queste cose succedano solo da noi. Ma si sa, il turista va sfruttato e basta. Noi veneziani lo sappiamo bene.

A questo punto non restano che due soluzioni; o allungare il percorso risalendo fino al rif. Maison Vieille o fare un'unica tirata fino alla fine, ma le mie gambe, e non solo le mie, rifiutano un'altra salita e così decidiamo per la seconda ipotesi.

Il giorno dopo passando davanti al rifugio Elisabetta, ovviamente chiuso, troviamo degli ignari escursionisti francesi che evidentemente non avevano telefonato e, guardando il rifugio chiuso, uno di loro allargando le braccia esclama sconsolato "ah les italiens".

Come dargli torto?

Un ultimo pensiero agrodolce. Durante tutto il percorso è stato bello trovarsi, come succede spesso in questi casi, quasi sempre assieme alle stesse persone con le quali ci si rincorre quotidianamente condividendo la strada e la fatica, erano molti e di svariate nazionalità, ma purtroppo gli unici italiani eravamo noi. Che si sia trattato solo di un caso?

G.B.

E per restare in mezzo alle montagne e approfittare di uno spuntino energetico ecco a Voi:

LA FABBRICA DEL CIOCCOLATO

Di Emilio Zucchetta

Francois Louis Cailler, chi era costui? Se per Voi, la tavoletta di cioccolato, è solo un dolce bon bon, leggerete queste righe con semplice curiosità. Ma se la sua degustazione rappresenta per Voi un momento speciale, cercherò di trasmettervi gli aromi e le sensazioni, così come le ho provate durante la visita al tempio del Cacao, a Broc, in Svizzera.

Proseguiamo con ordine.

Non starò a tediare con la cronistoria del Tour di Giugno organizzato dal Circolo. Spendo solo poche righe per ringraziare la splendida e simpatica verve e competenza dell'accompagnatore Sig. Mario De Marchis e dell'autista del pullman Granturismo, ottimo conoscitore dei luoghi e sempre disponibile a variazioni di tracciato "al volo".

Ringrazio anche Giove pluvio, che in un anno particolarmente umido, ci ha risparmiato per tutta la durata della gita.



Una sentita riconoscenza alla gentilissima Sig.ra Bertilla della Cvv Viaggi, per gli alberghi, pardon, per le Location, di ottimo livello e comfort.

Castello di Chillon

Detto ciò, focalizzando i punti salienti, mi sento di evidenziare la bella immagine che la Svizzera esibisce nelle città e nei borghi, spesso contornati da laghi; come Ginevra, col suo getto d'acqua sparato in alto per decine di metri; Berna, con le strade arricchite da fontane con colonne in legno variopinto, sovrastate da figure grottesche che rimandano ad antiche leggende; Chillon, che si riverbera sulle lacustri acque dalle torri merlate del suo magnifico castello e Lucerna, la Magica, attraversata dal suggestivo ponte medioevale coperto in legno e tutto dipinto.



Lucerna

Forte emozione l'abbiamo provata a solcare le acque del Reno, ai confini con la Germania, e a soffermarci sotto le imponenti e tumultuose cascate sino a sfiorarle con la prua dell'intrepido natante.



Cascate del Reno

Ma Broc e' stata una piccola ma gioiosa sorpresa.

Credevo fosse la classica sosta per la degustazione di cioccolato, come avevamo peraltro già provato a Gruyeres con l'ottimo formaggio.

E' stato come addentrarsi in uno dei più classici sogni di bambino.

L'ingresso della Ditta Cailler sembra quello di un cinema o di un museo ... lunghi cordoni di velluto rosso separano i gruppi di visitatori dall'accesso alle sale. Si avanza con regolarità cronometrica (Ah la Svizzera!) e ci si fornisce di radiocuffie multilingue. Nell'orecchio si presenta la nostra guida: si chiama Ciliegia ... ed è una mucca!

Ci spiega, con dovizia di particolari, quanta acqua e quanta erba deve mangiare per produrre un litro di latte. Avanzando di sala in sala, ci mostra la lavorazione del latte e ci conduce in un colorato vano di stile caraibico, arredato con grossi sacchi di cacao disposti in mezzo, delle più disparate provenienze. Siamo invitati ad assaggiarne alcuni chicchi per percepire le principali differenze e sfumature..



Lasciata Ciliegia, l'atmosfera si fa solenne. Veniamo sospinti in un corridoio museo dove è illustrata la figura del nostro eroe: Francois Louis Cailler.

A costui, dopo un viaggio in Italia e una degustazione di cacao, che all'inizio dell'Ottocento veniva servito in drogheria sfuso, in tazza e bollente, venne l'ardire di aprire una piccola fabbrica in Svizzera e di produrre la prima tavoletta di cioccolato al mondo.

La prima fabbrica di cioccolato ottenne subito un clamoroso successo. Così, oltre a detenere il record per il più antico marchio svizzero di cioccolato, venne distribuito dalla Nestle' dal 1905; si fuse per incorporazione nella stessa nel 1929, ma mantenne la propria denominazione e, nel 2010, aprì a Broc, dove ci trovavamo noi ora, la Maison Cailler: stabilimento, museo, laboratorio atelier per i gruppi di visitatori e spaccio al dettaglio.

La guida, in cuffia, ci fa proseguire e, ci troviamo così dietro grandi lastroni che consentono di osservare dall'alto alcune gigantesche vasche, dove si travasano tonnellate di cioccolato fumante; che viene mescolato lentamente, raffreddato e fatto proseguire lungo delle condotte per la lavorazione.

Ancora più avanti, seguiamo un tapis roulant, sempre dietro uno spesso vetro, dove un sistema completamente robotizzato, pressa, spezzetta e infine colora il prodotto semilavorato, in infinite forme.

Il passo successivo è dedicato alla rifinitura, raggruppamento e confezionamento.

Vi sarete chiesti: "Ma con tutto questo bel vedere, non è una gran tortura non poter toccare e assaggiare nulla?".

La sorpresa arriva nel prosieguo. Il percorso attraversa una sala dominata da una enorme tavola quadrata al cui perimetro sono disposti una trentina di vassoi colmi di cioccolatini: bianchi, neri, marrone, colorati, ripieni, al liquore, speziati, al peperoncino. A iosa.

Testimoni oculari giurano che qualcuno del nostro gruppo si è lasciato prendere dall'entusiasmo ed ha assaggiato tutti i gusti cioè, ha INGURGITATO trenta pezzi di cioccolato, alle 15.30 del pomeriggio, non molto lontano dalla fine del pranzo!!!

Abbiamo varcato le Alpi, ed ora varchiamo l'Oceano e andiamo addirittura sulla costa occidentale degli Stati Uniti.

California 2 Los Angeles

Faccio seguito alle prime informazioni datevi qualche tempo fa sulla città di Los Angeles, meta di mie frequenti visite per i motivi familiari che già vi ho partecipato.

Ritengo ora cominciare a darvi brevi informazioni su alcune delle 94 cities (che corrispondono ai nostri quartieri) che la compongono:

SANTA MONICA:

così chiamata dagli spagnoli che qui vi giunsero appunto nel giorno dedicato a Santa Monica (madre di sant'Agostino). ha circa 90.000 abitanti, è dotata di una magnifica spiaggia, lunga qualche kilometro e molto larga, libera e dotata di ogni confort e servizi. Nel molo centrale (Pier) costruito nel 1909, lungo oltre 200 metri e largo qualche decina, esistono, oltre una ruota panoramica (molto famosa) e una serie di attrazioni appartenenti ad un Park di divertimenti, diversi ristoranti e negozietti di ogni genere. Famoso, alla base del Pier, il segnale di fine della famosa " Route 66" la strada che attraversa tutti gli Stati Uniti "coast to coast" partendo da Chicago.

Poco all'interno della spiaggia si trova la famosissima "Third street promenade" strada pedonale sulla quale si affacciano negozi dei principali marchi del lusso mondiali tra i quali parecchi italiani.

All'interno della city vi è pure un proprio aeroporto (autonomo da quello principale di LAX) piuttosto frequentato anche da voli di linea internazionali.

VENICE:

fu fondata nel 1905 con l'idea che diventasse un importante centro di turismo e di divertimento sul modello di Venezia. Ma la scoperta del petrolio e il relativo inquinamento, l'interramento dei canali e un pauroso incendio prima della II guerra mondiale portarono ad un brusco declino.

Non più sfruttati i pozzi di petrolio, la city fu recuperata negli anni '80 del secolo scorso, data la sua bellissima e ampia spiaggia. Ha assunto ora un'aria "bohémien" con artisti di strada (suonatori, danzatori, giocolieri, ecc.), seguaci di filosofie orientali, gruppi musicali di ogni genere, palestre aperte sulla spiaggia (famosa è la "Muscle beach" per far sfoggio dei propri muscoli), negozietti di ogni tipo (indiani, orientali, sudamericani, ecc., con vendita dei più svariati oggetti e vestiti) e ristoranti di ogni cultura.

MALIBU:

Si estende per circa 45 km di costa ed ha circa 12.500 abitanti.

si estende tra le colline di Santa Monica e il mare. E' famosa per le residenze di moltissime stelle del cinema.

La spiaggia non è così bella come si pensa, perchè è stata in gran parte erosa dal mare, ora è molto stretta e non confrontabile con quelle di Santa Monica e Venice.

La parte interna è comunque molto bella per l'estensione dei magnifici parchi che circondano le ville dei personaggi famosi (attori, cantanti, industriali, politici, sportivi, ecc.) che qui vi abitano.

Anche qui, naturalmente, vi sono negozi, ristoranti, immensi parchi pubblici, che permettono alla popolazione di trascorrere piacevoli giornate.

Considerando idealmente l'aeroporto intercontinentale di LAX al centro della megalopoli di Los Angeles, le tre cities balneari citate si trovano a Nord.

Subito a Sud si trovano invece le altre tre cities balneari di Manhattan Beach (abitanti 34000), Hermosa Beach (ab. 19000) e Redondo Beach (ab. 68000).



Venice



Hermosa



Le tre cities formano la cosiddetta " South Bay", si intrecciano tra di loro tanto che è difficile individuare i loro confini.

Le abitazioni sono quasi tutte unifamiliari di uno o massimo due piani, fornite, in questa zona, di minuscoli spazi ad uso giardino (chiamati yards) molto vicine le une alle altre, dato che i prezzi dei terreni sono carissimi.

La parte più interessante è quella rivierasca, spiaggia stupenda con sabbia finissima, lunga e ampia, del tutto libera e fornita di ogni confort, bagni, docce, attrezzature sportive, campi di beach volley, il tutto gratis.

Lungo la spiaggia, prima delle abitazioni private, corre una "promenade" con piste riservate alle biciclette e ai pattini e alle passeggiate pedonali.

Molto caratteristico è il Pier di Redondo, di forma circolare, lungo e ampio, sul quale insistono parecchi ristoranti (principalmente a base di pesce e crostacei), dalle forme stravaganti(con prezzi veramente accessibili) e negozi caratteristici.

Da quello, e da altri Piers, con un pò di pazienza, è facile vedere in mare delfini, leoni marini, foche e molti tipi di uccelli marini: pellicani, cormorani, ecc.

Luciano Pescatori

Luoghi fuori posto

Recentemente un candidato alle elezioni regionali per la Liguria è scivolato sulla appartenenza di Novi Ligure alla regione per la quale si candidava. A me non sarebbe successo, non per scienza geografica, ma perché, in anni ohimé lontani, una cugina di mia madre sposò un aitante giovanotto, appunto, di Novi Ligure.

Novi Ligure si trova infatti in provincia¹ di Alessandria. Anticamente nota semplicemente come "*Novi*", assunse l'attuale denominazione in virtù del Regio decreto dell'11 gennaio 1863, che modificò il nome di molti altri paesi d'Italia.

L'appellativo ligure deriva dall'esser stata il maggiore centro della regione storica dell'Oltregiogo facente parte della Repubblica di Genova.

Massa Lombarda invece si trova in provincia di Ravenna ed il nome deriva dal fatto che nel 1251 il territorio di Massa Lombarda, abitato sin dall'alto Medioevo, dette asilo a numerose famiglie provenienti dai territori di Mantova, fuggite dalle loro terre a causa delle vessazioni perpetrate dai feudatari locali. Da allora per l'ospitalità offerta alle popolazioni lombarde, il paese cambiò il proprio nome da Massa San Paolo a Massa dei Lombardi.

Villa Vicentina è un [comune](#) di 1.399 abitanti della provincia di Udine in Friuli-Venezia Giulia. Anticamente chiamata *Camarcio*, deve il suo nome attuale all'arrivo nel 1466 della nobile famiglia dei Gorgo provenienti da [Vicenza](#) con alcuni coloni in funzione difensiva anti-turca.

Mezzolombardo apparteneva direttamente al [Vescovado di Trento](#), nel 1194 fu diviso da Mezzocorona, del territorio [tirolese](#). Da questo momento prese il nome di Mezzolombardo, mentre il vicino abitato veniva detto Mezzotedesco.

Guardia Piemontese si trova invece in provincia di Cosenza. Guardia Piemontese ha la particolarità di essere un'isola linguistica occitana del meridione italiano. Fu fondata nel XII secolo da rifugiati valdesi provenienti da Bobbio Pellice in Piemonte. Era conosciuta in passato anche come *Guardia Lombarda*.

San Mango Piemonte è situato ai piedi dei Monti Picentini, in provincia di Salerno e si sviluppa alle pendici del monte Tubenna in una pianura digradante sino ai piedi delle colline di Giovi.

¹ Usiamo il termine provincia per meglio far comprendere la collocazione geografica delle località citate, in quanto le Province sono state abolite con Legge 56 del 7/4/2014.

Il nome **Bari Sardo** risale al 1862, quando Vittorio Emanuele II, con Regio decreto numero 825² affianca *Sardo* a *Bari* per evitare confusioni col capoluogo pugliese.

Novara di Sicilia si trova in provincia di Messina e vi si parla un antico dialetto gallo-italico. Gli abitanti di Novara sono infatti discendenti dei coloni e dei soldati provenienti dall'Italia settentrionale e dalla Francia meridionale che si stanziarono in queste zone con la conquista normanna della Sicilia.

Pieve Torina è un comune di 1.500 abitanti della provincia di Macerata nelle Marche, noto per i suoi allevamenti di suini e bovini, da cui probabilmente il nome.

Milano Marittima si trova immersa nella pineta di Cervia in Emilia Romagna. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, era già cominciata una prima fase pionieristica di sviluppo turistico, favorita dal miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie del territorio e dalla costruzione della ferrovia.

Nel 1907 fu stipulato un patto di convenzione tra l'Amministrazione Comunale di Cervia e la ditta Maffei di Milano, secondo il quale il Comune cedeva alla società lombarda una vasta zona lungo il litorale con l'obbligo di fabbricarvi villini, parchi e giardini per creare così una nuova zona balneare. Questa fu denominata *Milano Marittima*, nome che confermava il forte legame con l'ambiente milanese.

Il Comune di **Montecarlo** è posto in Provincia di Lucca ed invano cerchereste casinò e VIP. Il centro storico, ben conservato ed ancora circondato dalla splendida cinta muraria, sorge su di un colle isolato. Il Paese di Montecarlo venne costruito nel 1333 per raccogliere gli abitanti della Comunità di Vivinaia distrutta dai fiorentini nel 1331. Il borgo venne chiamato Montecarlo in onore del Principe Carlo figlio del Re Giovanni di Boemia, liberatore di Lucca dall'occupazione pisana.

Per andare a **Cortemilia** dovrete andare in provincia di Cuneo: Il nome deriva forse dal Console Emilio Scauro che sottrasse questa parte della Langa ai Liguri, ma l'origine più probabile dell'attuale toponimo è "*Curtismilium*", da *curtis*, vasta proprietà agricola autosufficiente di epoca tardoimperiale, nucleo primitivo della successiva struttura feudale.

Macerata Feltria, in passato Macerata di Montefeltro, affonda le radici nel municipio romano di *Pitinum Pisaurense* (da *Pitinum*, "abete" e *Pisaurus*, l'attuale fiume Foglia) documentato dal III sec. a.C. e ricordato da Plinio tra quelli della sesta regione augustea. Il nome *Macerata* deriverebbe dalle *macerie* della città romana distrutta dai Goti, sulle quali nel secolo XI fu costruito il nuovo abitato.

Filadelfia è un comune della provincia di Vibo Valentia in Calabria.

Fu fondata nel 1783, in pieno periodo illuminista, come nuova città per gli abitanti della vecchia Castelmonardo, distrutta dal terremoto.

² con quel decreto cambiarono denominazione 18 località, altre videro il loro nome modificato con successivi decreti: <http://www.araldicacivica.it/pix/aggiornamenti/2013/09/Regio-Decreto-cambio-nome-comuni.pdf>

E dai luoghi fuori posto passiamo ai luoghi che proprio non esistono, se non nella fantasia dei loro creatori.

Dagli albori della letteratura, scrittori e poeti di ogni epoca hanno sempre immaginato paesi favolosi e lontani dove ambientare storie allegoriche e fantastiche. Partendo da questi paesi immaginari il quotidiano inglese The Independent ha stilato la top ten dei paesi che non esistono nella realtà, ma che sono ben saldi nella memoria dei lettori e degli appassionati di cinema.

Tale elenco è stato ripreso dal nostrano Corriere della Sera e noi ci accodiamo.

- NUBICUCULIA

È la città sulle nuvole immaginata nell'opera «Gli Uccelli» del commediografo greco Aristofane.

Questo paese, chiamato Nubicuculia (città dei cuculi tra le nubi) è fondata assieme agli uccelli dai due ateniesi Pisetero ed Evelpide perché essi sono disgustati dal

comportamento dei loro concittadini e decidono di cercare un posto dove possono vivere realmente in pace.



- UTOPIA

"Un mappamondo che non comprenda **Utopia** sarebbe incompleto perché escluderebbe l'unico paese al quale l'umanità approda continuamente." (Oscar Wilde)

L'isola di Utopia è raccontata da Thomas Moore, umanista e politico cattolico britannico nell'omonimo romanzo scritto nel 1516.

Moore descrive un luogo fondato dal re Utopo dove la società è perfetta, non esiste proprietà privata, tutti i beni sono in comune e la popolazione vive pacifica e tranquilla.

- EL DORADO

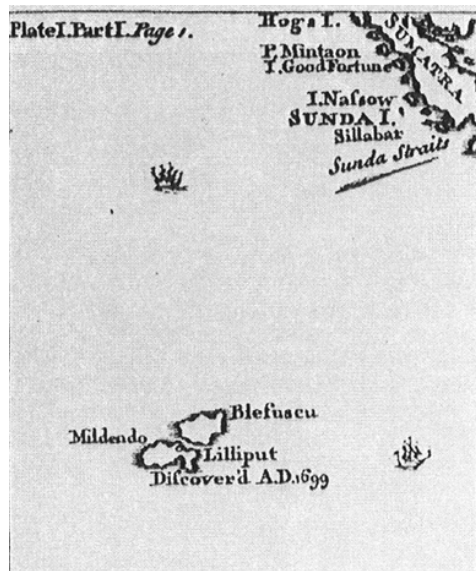
El Dorado è il territorio immaginato da Voltaire nel romanzo «Candido» scritto nel 1759. Descritta come una terra dove «le strade sono lastricate di pietre preziose» e tutti i bisogni materiali sono appagati, a El Dorado - spiega Voltaire - gli uomini vivono in pace tra loro godendosi la vita.

In realtà storie su questo posto fantastico e ricchissimo esistono sin dagli anni successivi alla scoperta dell'America. Secondo gli scrittori del Cinquecento questo posto leggendario si troverebbe nel Nuovo Mondo e sarebbe una sorta di Paradiso Terrestre.

- LAPUTA

È l'isola volante degli scienziati pazzi descritta ne «I viaggi di Gulliver», il romanzo più famoso di Jonathan Swift. Laputa è un'isola o una roccia volante con una base d'adamante, che può essere manovrata dai suoi abitanti utilizzando un gigantesco magnete. La popolazione dell'isola consiste principalmente di gente colta nella tecnologia, nell'astronomia, nella matematica e nella musica, ma di scarsissimo senso pratico.

- LILLIPUT



Jonathan Swift colloca le isole di Lilliput e Blefuscu nel mar della Tasmania.

Lilliput ha 12 miglia di circonferenza, ed è nota per le dimensioni dei suoi abitanti, alti circa 15-20 centimetri.

All'estremo opposto, per quanto riguarda la dimensione fisica degli abitanti, si trova Brobdingnag, sulla costa nord occidentale del Nord America; ha la forma di una penisola lunga sei miglia e larga tre.

- RURITANIA

La Ruritania, è un regno immaginario dell'Europa Centrale che compare nella trilogia dello scrittore britannico Anthony Hope Hawkins composta dai romanzi "Il prigioniero di Zenda" (1894), "Il cuore della principessa Osra", e "Rupert di Hentzau". Proprio in questo favoloso luogo sono ambientate le avventure del turista britannico Rudolf Rassendyll, sosia perfetto del sovrano della Ruritania Rudolf V. Quando il re è rapito dagli oppositori, capeggiati da suo fratello Michele che si vuole impadronire della corona, il turista inglese è chiamato dai lealisti a sostituire il sovrano e a governare il regno di Ruritania.

La vicenda è stata oggetto di sei film: nel 1913, 1915, 1922, 1937, 1952 (il più noto, con Stewart Granger, Deborah Kerr e James Mason) e nel 1979.

- ZEMBLA

Terzo paese immaginario segnalato dall'Independent è Zembla, regno immerso nelle brume di un'esotica Europa, che compare nel romanzo di Nabokov «Fuoco Pallido», scritto dall'autore russo nel 1962, sei anni dopo lo scandaloso «Lolita».

Zembla è descritto come un paese nordico e sembra richiamare la Russia dopo la rivoluzione d'Ottobre.

- NARNIA

Narnia è il mondo immaginario ideato dallo scrittore britannico Clive Staples Lewis e dove è ambientata la serie fantasy «Le cronache di Narnia».

Ostacolata dai massicci della terra di Archen, a sud, con capitale Anvard, dominata anticamente dalla stirpe di re Luni, padre di Shasta e Corin e a nord dalle cime dei Giganti, Narnia è una regione quasi interamente coperta da boschi. Dalla Landa della Lanterna all'oceano orientale, comprese le isole ivi presenti, quali *Therabinthia* o *Telmar*, tutto appartiene a questa terra di fantasia.

Il nome di questo fantastico territorio che sarebbe stato creato dal grande leone Aslan, re di Narnia, si ispirerebbe a Narni, città umbra a metà strada tra Roma e Assisi.

- NEVERLAND (L'isola che non c'è)

Nella top ten non poteva mancare Neverland, la città immaginaria dove risiede Peter Pan, descritta nelle opere dello scrittore inglese James Matthew Barrie.

A Neverland, posizionata dall'autore «vicino alle stelle della Via Lattea» e raggiungibile «sempre al momento del sorgere del sole», i personaggi rifiutano di

crescere e per questo il suo nome è diventato sinonimo di infanzia eterna. E Neverland fu chiamata da Michael Jackson, eterno ragazzo, la sua villa
Il riferimento all'isola che non c'è viene spesso utilizzato metaforicamente per riferirsi a un'utopia o a un ideale, implicando che chi ne nega la realizzabilità manca di immaginazione.

- LAURANIA

Quando era ancora un giovane di belle speranze Winston Churchill si dedicò a un romanzo intitolato «Savrola». La storia descrive gli eventi nella capitale della Laurania: i disordini contro il governo dittatoriale del presidente Antonia Molar si trasformano presto in rivoluzione violenta.

L'opera fu scritta dal futuro primo ministro britannico durante il suo viaggio dalla Gran Bretagna in India per partecipare alla campagna di Malakand nel 1897. Sebbene sia una graffiante satira contro il potere assoluto, al tempo non ebbe il successo sperato e rimase l'unico romanzo scritto dal grande statista.

- QUMAR

È uno stato fittizio del Medio Oriente, ricco di petrolio e sostenitore dei terroristi raccontato nella serie televisiva americana «West Wing - Tutti gli Uomini del Presidente».

Alla top ten desideriamo aggiungere un paio di ulteriori citazioni:

Costaguana, fittizia repubblica sudamericana dove Joseph Conrad ambienta il romanzo *Nostromo*. Più precisamente ci troviamo a Sulaco, Porto della costa occidentale nell'ottocento.

Shangri-La, luogo immaginario descritto nel romanzo *Orizzonte perduto* di James Hilton del 1933. L'idea giunse a James Hilton dalle letture delle memorie dei gesuiti che avevano soggiornato in Tibet e che erano venuti a conoscenza delle tradizioni legate al Kalachakra Tantra in cui si descrive un mitico regno di Shambhala.

Nel romanzo di Hilton si parla di un luogo racchiuso nell'estremità occidentale dell'Himalaya nel quale si vedono meravigliosi paesaggi, e dove il tempo si è quasi fermato, in un ambiente di pace e tranquillità. Shangri-La è organizzato come una comunità lama perfetta, professante non il buddhismo ma il Cristianesimo nestoriano. Dalla comunità sono bandite per convinzione comune, tutta una serie di

umane debolezze umane, facendone un Eden materiale e spirituale in cui l'occupazione degli abitanti è quella di produrre cibo nella misura strettamente necessaria al sostentamento e trascorrere il resto della giornata nell'evoluzione della conoscenza interiore della scienza e nella produzione di opere d'arte.

Il successo di questo romanzo nella società dell'epoca diede origine al mito: sognatori, avventurieri ed esploratori provarono a trovare questo paradiso perduto.

Serendip, luogo citato nel *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo* pubblicato da Michele Tramezzino a Venezia nel 1557. Tramezzino asserisce di aver udito la storia da un certo Christophero Armeno che aveva tradotto una famosa favola persiana.

In realtà *Serendip* è il nome persiano dell'isola di Sri Lanka che deriva dal sanscrito Suvarnadweepa o isola d'oro.

La storia è diventata popolare nella lingua inglese come origine della parola serendipity, coniata da Horace Walpole, che è anche il titolo di un film del 2001.

La trama del film è una delle tante dimostrazioni della Serendipità, intesa come lo scoprire una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne sta cercando un'altra.

E internet, con i suoi collegamenti ipertestuali è la prova provata dell'esistenza della serendipità.

Carpazia, paese immaginario situato in una non meglio precisata regione dell'Europa sud-orientale, dove è ambientato il film del 1957 *Il principe e la Ballerina* con Marilyn Monroe e Laurence Olivier.

Zamunda, immaginario regno africano dove regna Re Joffy Joffer citato nel film *Il Principe cerca moglie* del 1988.

Atlantide, dal greco Isola di Atlante, è un'isola leggendaria, il cui mito è menzionato per la prima volta da Platone nei dialoghi *Timeo* e *Crizia* nel IV secolo a.C..

Essendo l'argomento assai vasto dato l'interesse suscitato nel corso dei secoli, tralasciamo ulteriori dettagli.

Libertalia (o **Libertatia**) è una leggendaria colonia fondata da un gruppo di pirati sotto il comando del capitano Misson, verso la fine del Seicento. Si diceva fosse situata in una enclave nella regione meridionale del Madagascar e che la sua storia avesse abbracciato un lasso di tempo di circa venticinque anni.

Il motto dell'utopia pirata era "per Dio e la libertà", erano libertari e cristiani; dichiaravano guerra contro gli stati oppressivi e i legislatori, attaccando le loro navi, facendo prigionieri e liberando gli schiavi. Chiamavano loro stessi "Liberi" e sostenevano molti dei principi dell'anarchismo.

Avalon è un'isola leggendaria, facente parte del ciclo letterario legato al mito di Re Artù, situata nella parte occidentale delle isole britanniche, famosa per le sue belle mele, infatti il suo nome, letteralmente vorrebbe dire *Isola delle Mele*, anche se,

secondo alcune teorie, la parola *Avalon* potrebbe derivare dal termine celtico *Annwyn*, cioè *il regno delle fate*.

Il primo documento scritto che ci parla di Avalon dandole il significato di *Isola delle Mele* risale al XII sec.;

Secondo alcune leggende, Avalon sarebbe il luogo visitato da Gesù e da Giuseppe d'Arimatea e quello dove quest'ultimo, dopo aver raccolto il sangue di Cristo in una coppa di legno (il Sacro Graal), si rifugiò, fondando anche la prima chiesa della Britannia e sarebbe anche il luogo in cui fu sepolto re Artù, trasportato nell'isola su una barca guidata dalla sorellastra, la Fata Morgana.

Inutile dire che nel corso dei secoli si susseguirono le identificazioni di Avalon in posti diversi da un lato e dall'altro del Canale della Manica.

Thule (o anche, in italiano, **Tule**) è un'isola divenuta leggendaria citata per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea (*Pytheas*), salpato da Marsiglia verso il 330 a.C. per un'esplorazione dell'Atlantico del Nord. Nei suoi resoconti (screditati da Strabone ma oggi considerati attendibili) si parla di Thule come di una terra di fuoco e ghiaccio nella quale il sole non tramonta mai, a circa sei giorni di navigazione dall'attuale Regno Unito.

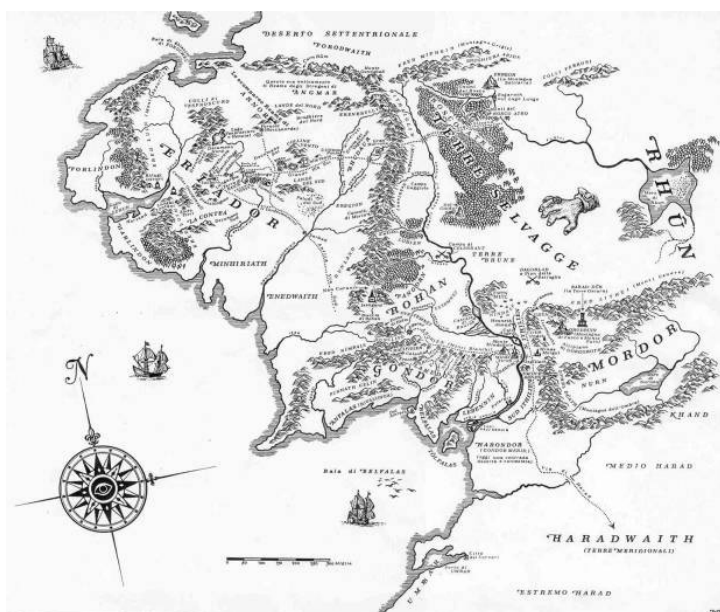
Vari autori hanno identificato Thule con l'Islanda, la Groenlandia, le Isole Shetland, le Isole Fær Øer o l'isola di Saaremaa. Attualmente la teoria più accreditata è quella che Pitea avesse dato il nome di Thule a un tratto della costa norvegese.

Mu è un ipotetico continente scomparso nell'oceano Pacifico, descritto da James Churchward, sulla base di una traduzione - poi rivelatasi completamente errata - di un manoscritto Maya. Secondo le attuali conoscenze scientifiche l'esistenza di un tale

continente non è compatibile con la storia geologica del Pacifico.

La **Terra di Mezzo** è una regione di Arda, l'universo immaginario fantasy creato dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien.

Le avventure raccontate nei romanzi *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* si svolgono interamente nella Terra di Mezzo, così come quelle di parte de *Il Silmarillion* e de *I Racconti Incompiuti*.

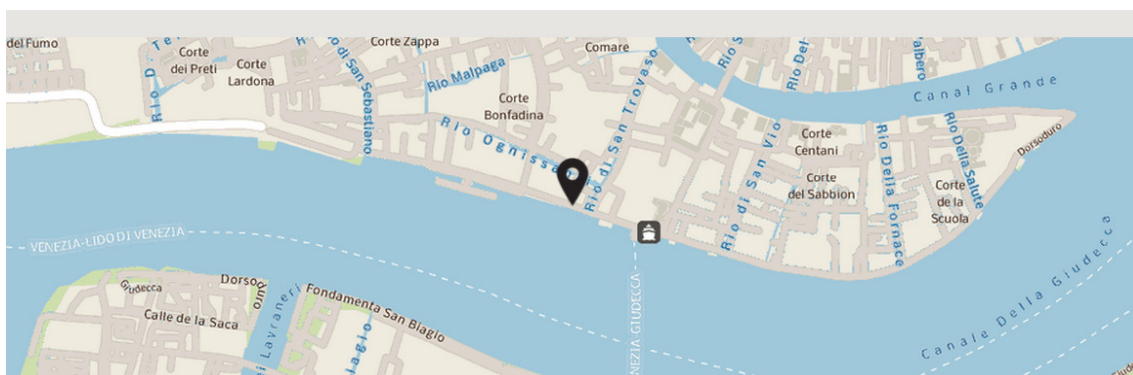


Ma ora, scusate, devo lasciarvi per andare al **binario 9¾** della stazione di King Cross dove mi aspetta l'Hogwarts Express per Hogsmeade.

Alla prossima.

P.B.

Quando leggerete questo numero de “el Ponte” saremo traslocati, per l’ennesima volta, nei nuovi locali assegnatici dalla Banca, sempre a Venezia, presso l’agenzia delle Zattere, Dorsoduro 1387, nei pressi del Ponte Lungo sul rio di San Trovaso.



Invariato il numero telefonico 041 8640471

e – per il momento - gli estremi del conto corrente:

UNIONE PENSIONATI UNICREDIT

GRUPPO VENETO TRENINO ALTO-ADIGE

accesso presso UNICREDIT Filiale Venezia Cannaregio

IBAN IT 45 G 02008 02023 000102438604

“el Ponte” augura
Buone Vacanze
a tutti i suoi Lettori